

“Cercare nuove strade nella Chiesa non è peccato, ci vuole coraggio”

di Salvatore Cernuzio

in *“La Stampa Vatican Insider”* del 10 maggio 2019

È con coraggio, perseveranza e testardaggine («non dell’anima», però) che «si fanno i veri cambiamenti nella Chiesa». Con persone che «sanno lottare nel piccolo e nel grande». Nella messa a Santa Marta di oggi, la prima dopo la lunga pausa da Pasqua, Papa Francesco loda quei «tanti uomini e donne, coraggiosi, che rischiano la vita, che vanno avanti, anche che cercano nuove strade nella vita della Chiesa». Perché cercare cambiamenti «non è peccato», ma una cosa che «fa bene a tutti».

Parole che il Pontefice pronuncia di fronte ad alcuni sacerdoti eritrei e ad un gruppo di suore del Cottolengo che partecipano alla messa nella Domus vaticana per celebrare il 50esimo anniversario di vita religiosa. «Grazie per ascoltare la voce di Dio e grazie per la docilità», dice loro Francesco come riportato da [Vatican News](#). La «docilità delle donne del Cottolengo», sottolinea ricordando la sua prima visita negli anni '70 in una delle strutture che, come voluto dal fondatore San Giuseppe Benedetto Cottolengo, accolgono in tutto il mondo disabili psichici e fisici. In quel passare da una stanza all'altra, accompagnato da una suora tra tutte quelle che trascorrono la vita «fra gli scartati», Bergoglio ha visto tanta perseveranza e tanta docilità. Senza queste virtù le religiose non farebbero quello che fanno, dice il Pontefice.

«Perseverare. E questo è un segnale della Chiesa», afferma. «Io vorrei ringraziare oggi, in voi, tanti uomini e donne, coraggiosi, che rischiano la vita, che vanno avanti, anche che cercano nuove strade nella vita della Chiesa. Cercano nuove strade! “Ma, padre, non è peccato?”. No, non è peccato!». «Cerchiamo nuove strade», allora, «questo ci farà bene a tutti!», assicura il Papa, «a patto che siano le strade del Signore». Sempre però bisogna andare avanti: «Avanti nella profondità della preghiera, nella profondità della docilità, del cuore aperto alla voce di Dio. E così si fanno i veri cambiamenti nella Chiesa, con persone che sanno lottare nel piccolo e nel grande».

Al centro della riflessione di Papa Francesco c'è la figura di San Paolo e la sua conversione sulla via di Damasco che rappresenta un «cambio di pagina nella storia della Salvezza». Sàulo di Tarso, «uomo forte», persecutore dei cristiani, lascia che il Signore sconvolga la sua vita. Era un uomo «innamorato della legge, di Dio, della purezza della legge», era «onesto» e, anche se con un «caratteraccio», era «coerente» perché «aperto a Dio».

«Se lui perseguitava i cristiani era perché era convinto che Dio voleva questo», annota il Papa. «Ma come mai? E come mai, niente: era convinto di quello. È lo zelo che aveva per la purezza della casa di Dio, per la gloria di Dio. Un cuore aperto alla voce del Signore. E rischiava, rischiava, andava avanti».

Al contempo Paolo era «un uomo docile, aveva la docilità, non era un testardo». «Forse il suo temperamento era testardo - precisa Francesco - ma non la sua anima». Paolo era «aperto ai suggerimenti di Dio», con ardore incarcerava e uccideva i cristiani, ma «una volta che ha sentito la voce del Signore divenne come un bambino, si lascia portare». Questa sua conversione «segna l'apertura ai pagani, ai gentili a coloro che non erano israeliti», in una parola, evidenzia il Pontefice, è «la porta aperta sulla universalità della Chiesa».

Con la sua «apertura alla voce di Dio» e la sua «docilità» l'Apostolo delle Genti è dunque «un esempio della nostra vita», afferma il Vescovo di Roma. Perché «il cristiano – conclude - deve avere questo carisma del piccolo e del grande». Al Signore dobbiamo chiedere perciò la «grazia della docilità» e un «cuore aperto»: la grazia, cioè, «di non spaventarci di fare cose grandi, di andare avanti, a patto che abbiamo la delicatezza di curare le cose piccole».